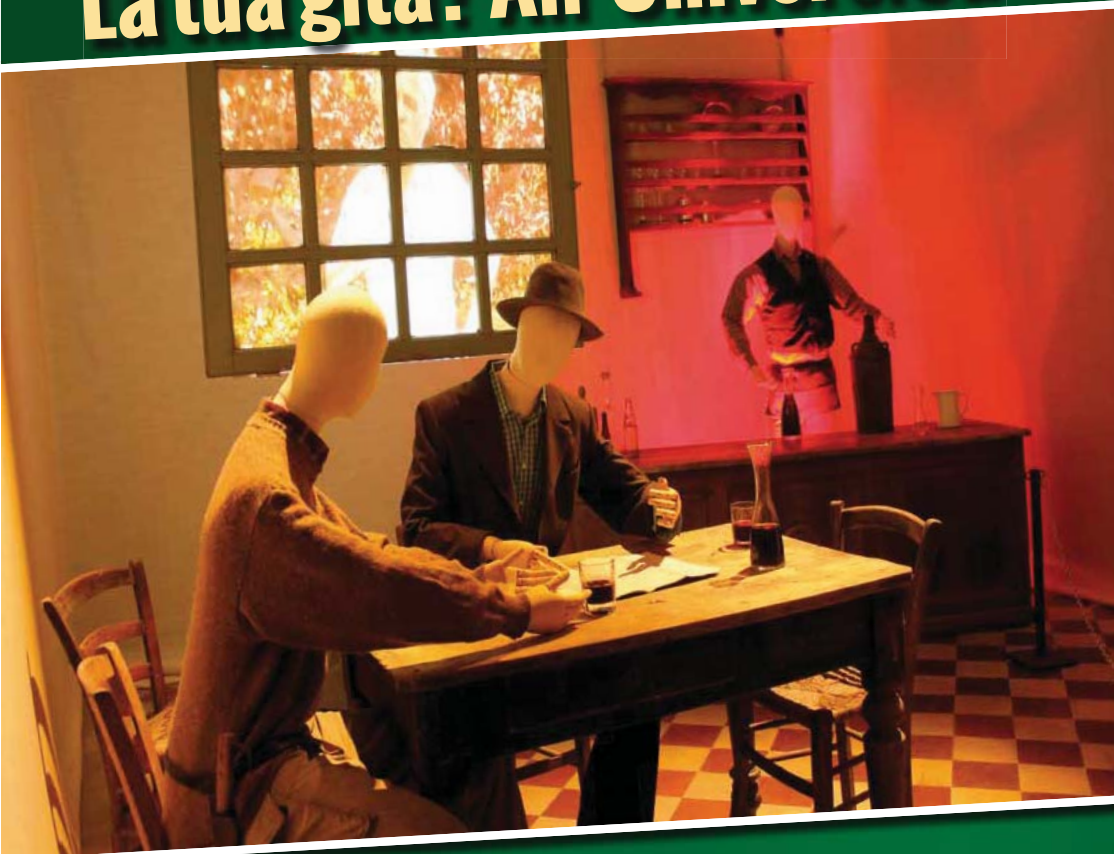


La tua gita? All'UniversiCà



Un museo con linguaggi innovativi sulla civiltà alpina ti aspetta a Druogno!

- 2.500 mq di esposizione
- Experience multimediali
- Storia ed etnografia
- Laboratori didattici
- Pacchetti con attività ludiche
- Allestimenti interattivi

Info e prenotazioni per gruppi e scuole:

Telefono: 0321.231655 - Email: info@universica.it

www.universica.it  UniversiCà



Il senso della vita in un lungo cammino



Seimila chilometri a piedi per rispettare la condizione dell'essere umano: viaggiare, incontrare persone diverse, ascoltare le loro storie. Intervista ad Anna Rastello e Riccardo Carnovalini

di Luca Dal Bello

Due camminatori, due personalità diverse, due stili di vita differenti. Anna Rastello cammina per Marcella, la figlia disabile, e per i diritti delle persone, mentre Riccardo Carnovalini cammina per i diritti dell'ambiente. Eppure i due sono compagni di viaggio e sono accompagnati dallo stesso spirito, quello per cui "deambulando solvitur": camminando, ci si ispira, ci si sente cittadini del mondo e, prima o poi, si trova la soluzione a qualunque problema. Nel 2011 Anna parte da Torino e va a piedi fino a Lourdes, a seguito di una vicenda, accaduta anni prima, che, nella sua tragicità, ha comunque un risvolto di speranza e ci insegna come accettare le difficoltà che la vita ci impone, a volte crudelmente.

«L'idea del Cammino di Marcella - racconta Anna Rastello - è nata a seguito di un brutto incidente avvenuto il 13 aprile 1997. Eravamo io, mio marito e cinque dei miei sei figli, tra cui Marcella. A causa di un colpo di sonno finii contro un guard-rail. Dopo il terribile schianto, frastornati, ci toccammo per vedere se stavamo tutti bene... una volta scesi dalla vettura ci contammo... mancava Marcella! La cercavamo ovunque, ma non riuscivamo a trovarla. A quel punto iniziai a temere il peggio: capii che molto probabilmente era stata sbalzata fuori dall'auto ed era caduta dal viadotto.

Anche i soccorritori, che nel frattempo erano sopraggiunti, a causa dell'oscurità non la trovavano.

In quei terribili minuti non ebbi altra via che appellarmi a Dio: promisi che, se mia figlia fosse stata ritrovata viva, sarei andata a piedi a Lourdes per ringraziarlo.

Fu proprio nel momento in cui stavo formulando la promessa che un medico trovò mia figlia... era viva! Conciata male, ma viva!

Ciò che contava di più era che si fosse salvata, ma purtroppo rimase tetraparetica e non poté più camminare da sola.

Quando, quattordici anni dopo, mi sentii pronta a partire per mantenere fede alla mia promessa, decisi di non fermarmi a Lourdes, ma di proseguire oltre. Andare a Lourdes mi sembrava un po' il cercare il miracolo, invece il miracolo vero è l'accettazione della disabilità, sia da parte mia che di mia figlia, e di tutte le diversità che abbiamo.

«Il vero miracolo è l'accettazione della diversità e il saper ascoltare»

Scelsi un fedele compagno di viaggio: Riccardo, grande attivista ambientale, fotografo e scalatore, che mi appoggia sempre e mi accompagna tuttora nei miei lunghi viaggi a piedi.

Partimmo nel 2011 il 26 febbraio da Sarzana, vicino a La Spezia, e andammo oltre Lourdes, a Col Du Somport, in Francia al confine con la Spagna, l'8 maggio. Un cammino ricco di incontri, soprattutto con alcuni disabili, che poi sono diventati artisti o anche campioni paraolimpici. Protagonisti sfortunati, svantaggiati che, nonostante la disabilità,

sono riusciti ad avere una vita assolutamente piena, positiva e felice».

Negli ultimi tre anni, a proposito di viaggi e di incontri, è nato un nuovo progetto: PasParTu. Che è, sì, la famosa chiave che apre tutte le porte, ma anche uno stile di vita. Quello di



Qui sopra, la partenza del Camino di Marcella (ragazza sulla carrozzina) il 26 febbraio 2011 a Sarzana. Di fianco, l'incontro tra Anna e un campione paraolimpico; nell'immagine di apertura, alla pagina precedente, Anna e Riccardo in un paesaggio innevato dell'Abruzzo nel febbraio 2013



chi decide di intraprendere un cammino per conciliare i "passi" con le "parole" con il "tu", inteso come seconda persona singolare.

Per rispondere a cosa serve camminare ognuno ha una propria chiave di lettura. Vediamo qual è quella di Anna.

«PasParTu vuole riprendere lo spirito del cammino di Marcella.

Il viaggio è più importante della meta; un po' come quando si studia, no?

Il voto è sicuramente importante, ma lo è ancor di più il fatto stesso di aver studiato, perchè è la cultura ciò che ci arricchisce davvero, lasciandoci dentro qualcosa che resterà sempre con noi, nel nostro bagaglio di esperienze. I passi sono quelli che abbiamo compiuto per conoscere e vedere il mondo e incontrare

«La nostra natura è camminare e non stare otto ore davanti a un computer»

persone sempre diverse, che ci hanno donato una parte del loro tempo attraverso le parole, che sono servite a fidarci dell'estraneo e metterci nelle sue mani; e a spogliarci dai nostri pregiudizi e dalle sovrastrutture che ci imprigionano e ci ingabbiano, senza che ce ne rendiamo conto».

Raccontaci come è iniziato il tutto.

«Siamo partiti da un numero, il sette, che ci piaceva particolarmente, perchè è il "numero del tutto", considerato di buon auspicio da molte culture. Chiaramente, non

volendo camminare per soli sette giorni, abbiamo scelto il suo quadrato, ovvero il quarantanove.

Ebbene, abbiamo deciso di dividere il nostro viaggio in quattro blocchi di quarantanove giorni, che abbiamo collocato separatamente nelle quattro stagioni: estate 2012, inverno e autunno 2013 e, infine, primavera 2014. Durante questi mesi, partendo da Torino, abbiamo percorso l'Italia a piedi da nord a sud, lungo le coste e la dorsale appenninica, per un totale di circa 5900 chilometri».

Riccardo, tu invece come hai vissuto il tuo viaggio insieme ad Anna?

«Dico questo. Immaginatevi le reazioni sconcertate di molte persone quando vengono a sapere della mole di chilometri a piedi che abbiamo deciso di percorrere: "Eh, ma chi ve lo fa fare?". Io rispondo sempre che camminare altro non è che la natura dell'uomo, una specie che non si accontenta di conservare ciò che ha già acquisito, ma vuole soddisfare la propria sete di conoscenza e ricercare sempre nuove esperienze. Più che altro sono io a domandarmi, al contrario, come una persona faccia a stare seduta in ufficio per otto ore al giorno davanti a un computer. È questa, a mio avviso, la vera forzatura, l'anomalia; non il camminare. Me ne guarderei bene dall'avere uno stile di vita sedentario, come fanno in molti, sempre scandito dalla routine, dal caos, dall'ovvietà. Mi sentirei annoiato, imprigionato, snaturato».



Qui sopra, Anna e Riccardo durante il cammino del progetto PasParTu. Nella pagina a lato Anna Rastello in un tramonto pugliese a Francavilla Fontana. A pagina 18 in Basilicata a Scanzano Ionico

Un viaggio quindi "sui generis", con anche regole e obiettivi ben precisi.

«Esattamente: regole strane, ma precise. Innanzi tutto - ribadisce Anna - non chiedevamo mete belle da raggiungere, ma persone interessanti da incontrare. Abbiamo deciso di incamminarci tutti i giorni, possibilmente percorrendo un minimo di venti e un massimo di quaranta chilometri; saremmo stati accolti al termine della giornata da persone sconosciute, con cui ci accordavamo preventivamente, e che ci avrebbero ospitato per una notte (una e una sola, non di più!), preoccupandosi di trovare la meta successiva per il giorno dopo.

Poichè non volevamo tornare sui nostri passi, abbiamo deciso che, se qualcuno non fosse riuscito a trovare il successivo ospitante,

avremmo fatto terminare il nostro viaggio. Ci ha fatto molto piacere constatare come nessuno volesse diventare il responsabile del termine del nostro percorso. Tutti si sono sempre adoperati a trovare con tutti i mezzi le persone che ci avrebbero accolto nella tappa successiva. Senza esclusione alcuna. Certo, ammetto che avevamo anche a disposizione un "piano B" per le emergenze. Abbiamo creato una pagina su facebook, perchè i nostri amici ci seguissero e al limite ci trovassero loro l'ospitante, in caso di necessità».

Che tipo di persone avete incontrato? Erano diffidenti o vi accoglievano volentieri?

Prosegue Anna: «Nel momento in cui entravamo in casa come ospiti, noi non chiedeva-

mo nulla, ma ci mettevamo completamente a disposizione dei padroni di casa e ci affidavamo a loro.

Al massimo dedicavamo dieci minuti per presentarci e parlare del nostro progetto, ma nel resto del tempo ascoltavamo gli altri su cosa avessero da dirci. E qui ci sarebbe da scrivere un trattato sulle varie situazioni che abbiamo trovato varcando la soglia delle case. Abbiamo conosciuto persone di tutti i tipi: famiglie, singoli, persone sole, alcune allegre e cordiali, altre più meste e altre ancora più diffidenti.

Molte persone, specialmente le più sole o le più problematiche, avevano semplicemente bisogno di qualcuno con cui parlare e sfogarsi, che dedicasse loro un po' di attenzione. È stato davvero commovente vedere come alcuni ci raccontassero i dettagli della loro vita privata: come il ragazzo che ci ha confidato di essere omosessuale all'insaputa di tutti. All'inizio è frequente guardare lo straniero con diffidenza, ma forse, proprio perchè si sa che non lo si incontrerà più, si è maggiormente portati ad aprirsi e rivelare segreti che magari non conoscono neanche i genitori, i consorti e gli amici».

Immagino ci siano anche stati episodi particolari e divertenti... aneddoti.

«Aneddoti? I più disparati!

Ne racconto un paio divertenti: a Celle Ligure - riferisce Anna - una donna aveva accettato volentieri di ospitarci, ma il marito non era d'accordo. Così deve aver pensato: "Ah sì? Sono stato obbligato a ospitare due estranei? Bene, allora gliela faccio pagare alla mia maniera". E, con la scusa di parlare delle sue cose, ci ha tenuto svegli fino alle 2 di notte, sapendo che eravamo stravolti e che l'indomani mattina avremmo dovuto ripartire molto presto. Del resto, anche queste cose fanno parte del gioco e abbiamo deciso di accettarle di buon grado.

Un po' di paura l'abbiamo avuta in un paese dell'entroterra calabro. Un gentile signore aveva deciso di ospitarci, ma a casa sua non aveva spazio e così ci ha fatto alloggiare presso la sede di Rifondazione Comunista.

Perchè Anna ha deciso di mettersi in cammino

Anna Rastello è una madre torinese, appassionata di informatica. Nel 1997 ha avuto un grave incidente stradale, in cui la figlia Marcella, che allora aveva otto anni, ha rischiato di perdere la vita cadendo da un viadotto. La bambina è miracolosamente sopravvissuta alla caduta, ma è rimasta tetraparetica e ora è costretta a usare la carrozzina.

Anna, facendo voto nel caso la figlia si fosse salvata, ha deciso di mettersi in cammino e raggiungere Lourdes, intraprendendo nel 2011 quello che è stato "Il cammino di Marcella", per accettare e superare le difficoltà legate alla disabilità.

Anna ha scelto un fidato compagno di viaggio, Riccardo Carnovalini, camminatore, fotografo, e attivista ambientale.

Nel 2012 è poi nato un nuovo progetto: un lungo cammino, nominato "PasParTu" (acronimo di parole, passi e tu, inteso come persona) effettuato in territorio italico da nord a sud, per incontrare persone e dedicare loro tempo e attenzioni.

Anna e Riccardo hanno raccolto tutte le loro testimonianze in due pubblicazioni, titolate rispettivamente "Il cammino di Marcella" e "PasParTu".

Per maggiori informazioni, consultare il sito www.camminodimarcella.movimentolento.it



Fin qui tutto ok, non fosse per l'avvertimento che ci ha dato prima di salutarci per la notte: "Badate che a volte arrivano dei ragazzotti di Forza Nuova a tirare pietre e rompere i vetri. Ma voi non preoccupatevi... se non li infastidite non vi faranno niente". Abbiamo passato la notte in apprensione senza chiudere occhio, ma fortunatamente non è successo nulla».

Riccardo, da attento osservatore, spiega ci come facevate per non perdervi lungo il tragitto...

«Per non perderci facevamo come la gente dei secoli pre-industrializzazione, che non aveva a disposizione cartine dettagliate o, tantomeno, il Gps.

Seguivamo i corsi d'acqua, sapendo che sboccano sempre verso un corso d'acqua più grande e tracciano la direzione delle vallate, nonché i percorsi preferenziali delle popolazioni che hanno fondato lungo di essi villaggi e paesi.

Nell'inverno 2013, durante una nevicata in Abruzzo, perdendo le tracce del sentiero, abbiamo deciso di seguire le orme dei cervi. Essendo animali di grossa taglia, passano sempre nei luoghi meno pericolosi e più agili da attraversare e così ci possono indicare una via sicura. Al giorno d'oggi, abituati alle comodità come siamo, stiamo perdendo il senso dell'orientamento.

Un giorno, chiedendo informazioni a un tale che ci aveva ospitato, su come raggiungere la meta successiva, questo ci rispose dandoci indicazioni "moderne", del tipo "seguite l'autostrada, poi troverete un ristorante, poi girate verso la banca e così via...".

Io personalmente preferisco parlare il linguaggio universale di chi vive a contatto con la natura: preferisco sentirmi dire: "Vai a nord, a sud, sali la collina a mezza costa, segui il torrente e cose simili".

Una persona deve sapere "a naso" dove deve

andare, senza dipendere dalla tecnologia».

Parlaci invece delle tue impressioni da attivista per l'ambiente.

«Abbiamo constatato che l'Italia è veramente un territorio minato per chi cammina: è tutta privatizzata, recintata e, anche se ti limiti a bussare a una porta o a passare sopra un orticello di qualcuno, il proprietario arriva ad accoglierti con il fucile puntato o con la forca in mano.

Come se non bastasse, a differenza di molti altri paesi liberi dell'occidente, qui non sussiste neanche il diritto di poter attraversare un fondo privato. Io amo violare questa regola e ribadire il principio che se i miei piedi calpestano un luogo, quel luogo è mio. Che non significa poterci fare quello che si vuole, sia chiaro, ma mi preme far passare il concetto che la persona sia più importante dei documenti catastali.

Un'altra situazione che abbiamo constatato è il

degrado ambientale.

Stiamo asfaltando selvaggiamente il territorio a un ritmo, in base alle statistiche, di otto metri quadrati al secondo. Questo cosa significa?

Che il suolo fertile sta scomparendo a causa di un'edificazione di infrastrutture eccessiva e che molto spesso non serve a nulla. Ciò comporta il fatto che le risorse naturali, che ci servono per sopravvivere, hanno sempre meno spazio a disposizione. E, le poche superstiti, stiamo pensando bene di inquinarle».

La chiosa della loro ultima pubblicazione, il libro "PasParTu", racchiude il senso della storia: "Siamo fatti per camminare. E allora, camminiamo (...)

La meta può farci correre, può distrarci, può banalizzare il cammino o farlo passare in secondo piano. Il senso del viaggio sta nel fermarsi ad ascoltare chiunque abbia una storia da raccontare".



Jack London: da vagabondo a famoso scrittore

Le principali vicende dell'autore di "Zanna Bianca" e "Martin Eden" a cent'anni dalla sua morte

di Ercole Pelizzone

Breve e disordinata, ma intensa, appassionata e avventurosa, la vita di Jack London. Solo quarant'anni, ai quali corrispondono cinquanta libri, che ne fecero nei primi vent'anni del secolo scorso lo scrittore americano più famoso e più letto (e più pagato). Nel 2016 ricorrono i centoquarant'anni dalla nascita, avvenuta il 12 gennaio 1876, e cento giusti dalla morte, del 22 novembre 1916. Proviamo a ripercorrere la sua parabola esistenziale, dalla città natale, San Francisco. Fu figlio naturale di un astrologo irlandese ambulante (che mai lo riconobbe) e della figlia di un ricco inventore dell'Ohio.

Il nome glielo diede il padre adottivo, un contadino dai proventi incerti, tanto che il piccolo Jack comincia presto a lavorare, manifestando presto vivissimo interesse per i libri e la lettura e soprattutto per il mare: sarà pescatore di ostriche e poi poliziotto di guardia per la pesca illegale di salmone e gamberi nella baia di S. Francisco.

Purtroppo, inizia presto anche a bere, mentre continua a cambiare lavoro, fino a vagabondare per un anno attraverso gli USA e il Canada, sfuggendo i controlli dei poliziotti

e dei ferrovieri durante i suoi spostamenti. Dopo un approccio agli studi universitari, si appassiona all'idea socialista, per cui inizia a scrivere i primi articoli d'impegno politico, ma nel 1897 parte per la ricerca dell'oro in Alaska, da cui ricava materiale per i racconti che pubblica su vari giornali; così comincia a farsi un nome. Possiamo seguire le sue vicende attraverso alcuni dei suoi libri più noti.

Ne "Il popolo degli abissi" (1903) emerge il ritratto di una Londra dickensiana, dove London visse spacciandosi come marinaio disoccupato e venendo a contatto con i bassifondi della città, descritti con crudo realismo. Ne "L'incontro" (1904), una metafora esistenziale attraverso la figura di un pugile che trova la morte, di fronte alla donna amata, per un colpo a tradimento inflittogli dal suo avversario, mentre "Il richiamo della foresta" (1903) racconta la storia di Buck, un cane sottoposto alla dura legge del bastone, costretto a tirare la slitta dei cercatori d'oro dell'Alaska, finché incontra Thornton, un padrone amico. Alla morte del suo benefattore, prevale in Buck l'istinto atavico verso la foresta, verso il suo "fratello selvatico", il lupo.